

«I bimbi d’Italia si chiaman Balilla». La partecipazione minorile nel Lungo Quarantotto italiano tra pratiche, narrazioni e iconografia

Margherita Acciaro (Università di Pisa - Université Paris Est-Créteil)

1. Un nuovo soggetto del 1848: il bambino

La mia tesi di dottorato intende indagare la partecipazione dell’infanzia e della prima adolescenza durante le rivoluzioni del Lungo Quarantotto italiano, esaminando con particolare attenzione tre scenari: Roma, le Legazioni Pontificie e Milano. La scelta è ricaduta su questi tre diversi contesti in quanto sono i più ricchi dal punto di vista archivistico e sono in grado di offrire delle specificità interessanti. Il quesito principale della ricerca è lo studio della categoria dell’infanzia e il suo ingresso sulla scena pubblica e politica, indagando come questo avvenga e quali ripercussioni abbia sulla concezione del bambino nella società della metà del XIX secolo.

Lo studio si muove attraverso due filoni tematico-metodologici: le pratiche e l’immaginario. Nel primo caso, i bambini sono analizzati quali soggetti attivi e mobilitati nelle rivoluzioni del 1848, cercando di comprendere e ricostruire le modalità del loro impegno (mobilitazione volontaria o coatta, partecipazione insurrezionale...). Nel secondo aspetto, l’obiettivo del progetto è quello di comprendere le modalità di ingresso e di diffusione del soggetto “bambino” all’interno dell’immaginario nazional-patriottico e se e in che modo esso abbia avuto un ruolo nel meccanismo di *nation-building*.

Nonostante la storiografia abbia parzialmente indagato la mobilitazione giovanile nel XX secolo, essa rimane praticamente inesplorata per quanto riguarda l’Ottocento: partendo da questo presupposto, la mia ricerca vuole cercare d’indagare il binomio infanzia-politica nel Lungo Quarantotto italiano nella sua - per quanto possibile - totalità.

Prima di continuare in questa trattazione è necessario comprendere meglio la categoria “infanzia” a cui si farà riferimento nelle pagine seguenti. Il termine è alquanto complesso da definire in modo chiaro ed univoco; tuttavia, facendo riferimento alla definizione data dal *Vocabolario Universale della Lingua Italiana*, i «fanciulli sono coloro che vivono la fanciullezza, età della vita che è dai 7 ai 15 anni»¹. A questa categoria anagrafica, può altresì accostarsi quella dell’adolescenza, intesa nelle pagine del medesimo vocabolario come «età nella quale si è per terminare di crescere»²; questa

¹ Anton Enrico Mortara, Bernardo Bellini, Gaetano Codogni, Antonio Mainardi, *Vocabolario Universale della Lingua Italiana*, Volume III, Editori Fratelli Negretti, Mantova, 1847, p. 526.

² Id, *Vocabolario Universale della Lingua Italiana*, Volume I, Editori Fratelli Negretti, Mantova, 1845, p. 189.

inclusione è stata dettata dalle fonti coeve, che definiscono giovane o ancor meglio giovinetto anche coloro che non sono strettamente considerabili fanciulli. Per questo motivo la ricerca ha deciso di tenere in conto anche coloro che non rientrano precisamente nella definizione di “fanciullo”, ma di considerare l’altro rispetto al mondo adulto: il termine anagrafico *ad quem* è l’età di 17 anni.

Con l’assunzione e definizione della categoria infanzia e di adolescente è possibile spiegare il termine *minorile* presente nel titolo, che potrebbe essere fuorviante. Questa precisazione, tuttavia, non deve privare di eccezionalità la ricerca, poiché sono le stesse fonti quarantottesche ad associare il fanciullo e l’adolescente: entrambi i soggetti, infatti, sono accomunati sia dalla minorità anagrafica sia dalla netta separazione - simbolica più che fisica - dal mondo degli adulti. Questa spiegazione, oltre a definire il soggetto della ricerca è funzionale per la scelta lessicale che si utilizzerà nelle pagine seguenti: per brevità, infatti, si farà a riferimento alla categoria di infanzia con l’intenzione di comprendervi sia il soggetto “fanciullo” sia quello “adolescente”. Questi può e deve essere coinvolto nello studio degli eventi del Lungo Quarantotto italiano. Dopo ormai due anni di lavoro in questo senso, è emersa in tutti gli ambiti insurrezionali italiani - anche in quelli non direttamente coinvolti nello studio - una partecipazione attiva da parte della categoria dell’infanzia, declinata secondo specificità proprie dei singoli contesti politici e geografici; questa mobilitazione emerge in ambito militare, insurrezionale e nel circuito mediatico.

Da quanto emerso finora, a Milano è possibile notare una propensione all’inserimento del bambino all’interno del circuito mediatico di matrice patriottica in ruoli che spaziano dal combattente eroico alla vittima innocente. Questa mobilitazione mediatica non esclude la presenza di pratiche dedicate all’infanzia, come il Battaglione degli Adolescenti³, o la mobilitazione degli orfani detti *Martinitt* cooptati dall’autorità come porta ordini di collegamento tra le singole barricate.

Invece, Roma e le Legazioni pontificie hanno una maggiore presenza numerica di documenti d’archivio in cui sono conservate informazioni utili per ricostruire le pratiche militari e insurrezionali che hanno investito questi territori, fermo restando una componente mediatica che assume il bambino come elemento simbolico rivoluzionario.

Un aspetto è da sottolineare: la partecipazione dell’infanzia nelle dinamiche pubbliche e politiche non è una novità del panorama lungoquarantottesco ma appartiene a quel *coté* di meccanismi sviluppatasi durante l’età delle Rivoluzioni. Proprio questo legame con l’esperienza italiana del 1848-49 rimane da indagare: le rivoluzioni americana e francese sono i primi esempi di una mobilitazione politica dei più piccoli e la mitopoiesi di quest’ultimi è fondamentale da comprendere per poi constatare se i medesimi meccanismi vigono anche nella penisola italiana attraversata dalle vicende rivoluzionarie.

³ *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami, bullettini emanati dal Governo provvisorio dal marzo 1848 in avanti*, Volume I, Luigi di Giacomo Pirola, Milano, 1848, pp. 413-414.

La storiografia dell'età delle Rivoluzioni ha intercettato dei bambini eroi o bambini vittime, che ho definito "archetipi politici" in quanto si configurano quale punto di partenza nella mitopoiesi dei bambini del 1848 italiano. Bara, Viala e Sneider sono solo alcuni dei nomi che è possibile menzionare e che possono far sviluppare la ricerca in una prospettiva diacronica e geografica; tuttavia, è necessario richiamare tra questi "archetipi" un personaggio fortemente ancorato all'immaginario nazionale italiano: Giambattista Perasso, detto Balilla. Ragazzo genovese, di professione garzone, la tradizione vuole che nel 1746 abbia dato avvio alla sollevazione della città contro l'occupazione austriaca lanciando un sasso e fomentando la folla con la celebre frase «*Chi l'inçe?*⁴».

Nonostante la sua popolarità sia legata al regime fascista, Balilla acquista una certa fama a ridosso degli eventi del 1848 e diventa un simbolo della partecipazione olistica della popolazione agli eventi rivoluzionari; infatti, negli scenari analizzati è possibile riscontrare dei richiami assai frequenti alla vicenda del garzone genovese: per esempio, a Bologna si ammirano le gesta dei coraggiosi partecipanti alla giornata dell'8 agosto 1848⁵ o ancora a Milano nelle vicende delle Cinque Giornate⁶. La genesi della costruzione mediatica di Balilla è da ricercare nel periodo del Triennio repubblicano 1796-99: a questo proposito sarebbe interessante analizzare se questa figura sia debitrice alla tradizione dell'infanzia mobilitata francese oppure sia soltanto una riscoperta della tradizione popolare genovese, frutto dell'oralità.

In definitiva, la mobilitazione minorile può vantare una componente numerica importante ma essa assume soprattutto un valore palinogenetico per la nazione: l'ingresso dei più piccoli all'interno della comunità nazionale presuppone non soltanto l'allargamento della platea di riferimento ma altresì introduce nuovi simboli, vettori di una nuova e più complessa narrazione nazional-patriottica.

In questo studio sulle diverse tipologie di mobilitazione risulta non trascurabile dare contezza delle differenze di ceto e genere.

Per quanto concerne il ceto sociale, la differenza appare evidente dalle pratiche: se il ceto popolare partecipa attivamente alla mobilitazione insurrezionale per le strade e prende parte alle formazioni infantili militari, il ceto borghese e aristocratico è invece più irregimentato e prende parte alla mobilitazione militare ma nel momento rivoluzionario è trattenuto all'interno delle mura domestiche. Discorso più complesso deve essere fatto per la questione di genere. Le bambine sono tenute ben lontane da qualsiasi forma di mobilitazione, eppure la famiglia le rende partecipi delle dinamiche rivoluzionarie; in questo contesto sono le immagini a rendere esplicito questa forma di

⁴ Giovanni Assereto, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Balilla* in Carlo Bitossi, Carlo Paolucci (a cura di), *1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Associazione Amici della Biblioteca Franzoniana, Genova, 1998, pp. 183-208.

⁵ Bonaiuto Del Vecchio, *Gli Stati romani nel 1848-1849, episodi di Ancona, Bologna e Roma*, Tipografia Elvetica, Capolago, 1851, p. 83.

⁶ *Cronaca: azioni generose del popolo* in «Il 22 marzo: primo giorno dell'indipendenza lombarda», 28 marzo 1848.

“partecipazione mediata”: il *Ritratto della Marchesina Anna Pallavicino Trivulzio* di Giuseppe Molteni è una rara testimonianza di come si possa declinare la partecipazione infantile femminile e come essa può essere rappresentata. La scelta da parte dei genitori della protagonista di far ritrarre la bambina come una Guardia Civica è un *unicum* nella cultura visuale quarantottesca e permette di riflettere su come la rivoluzione entri all’interno delle mura domestiche e sia elaborata dall’universo infantile.

All’interrogativo di fondo della ricerca è stata trovata una risposta: i bambini e gli adolescenti sono partecipanti attivi e mobilitati nelle dinamiche insurrezionali.

La centralità dell’infanzia italiana nelle dinamiche politiche non è una caratteristica esclusiva del primo conflitto mondiale⁷, ma appartiene già al Lungo Quarantotto che pone le fondamenta per la progressiva partecipazione allo scenario pubblico e politico.

2. La storia dell’infanzia politicizzata nella storiografia nazionale e (soprattutto) internazionale

Questa ricerca si inserisce nel quadro storiografico dello studio culturale della politica durante l’Età delle Rivoluzioni, e in particolare nell’analisi politica e culturale delle rivoluzioni del 1848 italiano. Nonostante questo debito, la ricerca vuole confrontarsi con la storiografia dell’infanzia ma non in quel percorso inaugurato da Philippe Ariès⁸ o dagli autori successivi bensì nella cornice aggiornata, nata tra gli anni ‘90 e i primi duemila, della “nuova” storiografia dell’infanzia⁹. Questa si muove all’interno dei *Children Studies*, una branca interdisciplinare delle scienze sociali che identifica il bambino come soggetto attivo e mobilitato all’interno delle dinamiche sociali¹⁰. Attraverso questa lente di ingrandimento nuova per lo scenario italiano, intendo porre al centro del mio studio il bambino nella sua concezione di individuo mobilitato e mobilitante negli scenari rivoluzionari italiani.

Sulla scia di Ariès, la storiografia francese ha dato una grande rilevanza alla partecipazione pubblica e politica dei bambini; in particolare, la Rivoluzione francese, si è dimostrata un *turning point* di notevole interesse, che ha permesso a grandi studiosi di confrontarsi con il binomio infanzia-politica: Michel Vovelle, Raymonde Monnier e François Wartelle si sono interrogati sull’infanzia

⁷ Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005; Patrizia Gabrielli, *La guerra è l’unico pensiero che ci domina tutti. Bambine, bambini, adolescenti nella Grande guerra*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2018.

⁸ Philippe Ariès, *L’enfant et la vie familiale sous l’Ancien Régime*, Plon, Paris, 1960.

⁹ William A. Corsaro, *La cultura dei bambini*, Il Mulino, Bologna, 2003.

¹⁰ Jens Qvortrup, William A. Corsaro, Michael-Sebastian Honig, *Why social studies of childhood? An introduction to the handbook*, in Id., *The Palgrave Handbook of Childhood Studies*, Palgrave Macmillan, New York, 2009, pp. 5-6.

rivoluzionaria in un numero degli *Annales historiques de la Révolution française*¹¹ dedicato al centenario della nascita del giovanissimo Bara, eroe tredicenne della rivoluzione. A partire dal 1989, una molteplicità di opere è stata dedicata all'argomento, ponendo particolare enfasi sulle figure eroiche già identificate dalla tradizione. In questo senso, il catalogo della mostra tenutasi ad Avignone nel 1989 sulla tela *La morte del giovane Bara* di Jean-Louis David permette una riflessione interdisciplinare sulla mobilitazione dell'infanzia sia in una prospettiva di realtà storica sia dell'immaginario¹².

Opere di ampio respiro aiutano a comprendere la portata assunta dalla questione della mobilitazione infantile, tra queste, è necessario richiamare il volume collettaneo a cura di Marie-Françoise Lévy, *L'enfant, la famille et la révolution française* del 1990, che ha aperto all'analisi di una presenza attiva e diffusa dell'infanzia (e della famiglia) nelle vicende della Rivoluzione.

Questo non è che il punto di partenza poiché sempre nuove opere si interrogano sull'argomento, cercando un approccio pluridisciplinare e una diversificazione delle fonti, come ad esempio il ricorso a fonti visuali, che sono centrali negli studi della storia dell'arte Marylyn Brown, che intendono mostrare la diversa rappresentazione dei *gamins* francesi e della loro partecipazione alle vicende politiche del XIX secolo¹³.

Anche Oltreoceano, il binomio infanzia-politica ha suscitato particolare interesse a partire dagli anni 2000. Sono da rammentare tre opere: la prima è un volume collettaneo curato da James Marten dal titolo *Children in colonial America*, edito nel 2006¹⁴, che analizza molteplici aspetti dell'infanzia negli scenari pre-rivoluzionari, dedicando un capitolo al processo del *Becoming American* e sull'impatto politico della rivoluzione sulla categoria dell'infanzia; la seconda è il volume di Caroline Cox, la quale, prima della sua prematura scomparsa, ha analizzato l'*engagement* politico dei più piccoli durante la guerra di indipendenza e la relativa costruzione di un immaginario ad esso legata¹⁵; infine l'ultima opera, di recentissima pubblicazione, è curata da Frances Clarke e Rebecca Jo Plant¹⁶. Il volume intende chiarire un argomento quasi tabù della Guerra di Secessione: l'arruolamento minorile in entrambi gli schieramenti. Ripercorrendo passo dopo passo le vicissitudini della guerra ma soprattutto donando un chiaro scenario del panorama della tradizione d'arruolamento durante

¹¹ *Annales historiques de la Révolution française*, 241 (1980). Pour le centième anniversaire de la naissance de Joseph Bara.

¹² "La Mort de Bara": exposition, Avignon, Musée Calvet, 18 janvier-15 mars 1989, Fondation du Muséum Calvet, Avignon, 1989.

¹³ Marilyn R. Brown, *Le Gamin de Paris in Nineteenth-Century Visual Culture: Delacroix, Hugo and French Imaginary*, Routledge, London-New York, 2017.

¹⁴ James Martin (edited by), *Children in colonial America*, New York University, New York-London, 2006.

¹⁵ Caroline Cox, *Boy Soldiers of the American Revolution*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2016.

¹⁶ Frances M. Clarke, Rebecca Jo Plant (edited by), *Of Age. Boy soldiers and military power in the civil war era*, Oxford University Press, London, 2023.

L'Età delle Rivoluzioni, l'opera diverrà una pietra miliare per la storiografia sull'argomento, negli Stati Uniti e non solo.

L'Italia come si inserisce in questo dibattito?

La storiografia italiana tarda a occuparsi d'infanzia e ancor di più della relazione con il mondo della politica. La prima opera storiograficamente interessante, divenuta caposaldo per chiunque si occupi d'infanzia, è il volume collettaneo *Storia dell'infanzia. Dall'Antichità a oggi*, sotto la direzione della pedagogista Egle Becchi e dello storico Dominique Julia¹⁷. L'opera cerca di integrare un'impostazione metodologica di stampo pedagogico a una di tipo più storico, costruendo un percorso storiografico del tutto nuovo per il panorama italiano.

È necessario altresì rammentare un'opera interessante, che ha provato a costruire in Italia una tradizione che unisse lo studio della giovinezza con il mondo della politica: *Storia dei giovani. Dall'età antica all'età contemporanea*, curata da Giovanni Levi e Jean-Claude Schmitt¹⁸. Nei saggi presenti nel volume, si inizia una riflessione sul ruolo assunto dai giovani - categoria anagrafica non ben definita - in vari contesti politici e sociali; nonostante questi slanci iniziali, l'argomento non sembra raccogliere sollecitazioni immediate. Solo a partire dai primi anni Duemila, cominciano ad apparire opere che pongono al centro della propria indagine il binomio infanzia-politica e in questo senso sono da rammentarne due. La prima è *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa moderna* di Simonetta Polenghi, che sulla scia di Egle Becchi indaga la presenza dell'infanzia abbandonata nei ranghi degli eserciti dell'*ancien régime* e soprattutto coglie nella Rivoluzione francese un punto nodale per l'ingresso - almeno sul suolo francese - dell'infanzia sullo scenario pubblico¹⁹. Alla conclusione dell'opera, si accenna alla trasmissione dei valori rivoluzionari in Italia durante il Triennio repubblicano e come questi abbiano influenzato l'*engagement* militare dei più piccoli.

La seconda opera è *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò* di Antonio Gibelli, il quale ricostruisce il rapporto tra l'infanzia e la politica nella prima metà del Novecento. Partendo dal primo conflitto mondiale e prolungando l'analisi fino alla caduta del fascismo, la mobilitazione dell'infanzia italiana è ricostruita mediante fonti e punti di vista molteplici, che permettono di mostrare la centralità politica di questa categoria sociale per la genesi e la conservazione del regime. Questi lavori hanno permesso l'ampliamento delle conoscenze in merito a queste due categorie così, apparentemente, lontane fra loro ma, altresì, hanno lasciato un grande vuoto storiografico: il XIX secolo.

¹⁷ Egle Becchi, Dominique Julia, *Storia dell'infanzia. Dall'Antichità a oggi*, Vol. I-II, Laterza, Roma-Bari, 1996.

¹⁸ Giovanni Levi, Jean-Claude Schmitt, *Storia dei giovani. Dall'età antica all'età contemporanea*, Vol. I-II, Laterza, Roma-Bari, 1994.

¹⁹ Simonetta Polenghi, *Fanciulli soldati. La militarizzazione dell'infanzia abbandonata nell'Europa moderna*, Carocci, Roma, 2003.

In conclusione, la mia ricerca vorrebbe ricollegarsi a questa storiografia molto ampia e in continuo aggiornamento, e provare a chiarire il ruolo della mobilitazione minorile italiana durante “l’anno dei miracoli”²⁰ e vedere le ripercussioni che questo ingresso comporta sulla costruzione della nazione, che proprio nel 1848 ha uno dei suoi momenti nodali.

3. Un doppio binario: pratiche e narrazioni

L’indagine sulla partecipazione e mobilitazione dell’infanzia risulta alquanto complessa da affrontare in quanto bisogna attingere a fonti e metodi di diversa provenienza.

A questa difficoltà, si aggiunge anche quella di dover coniugare la componente delle pratiche e quella dell’immaginario, che devono essere studiate mediante metodologie diverse.

Per quanto sia un’operazione impegnativa, le pratiche possono essere indagate soprattutto attraverso lo spoglio archivistico presso le sedi selezionate. Gli archivi di Roma, Milano, Imola e Bologna sono stati scelti in fase di progetto poiché, dopo un preliminare spoglio, si sono dimostrati essere i luoghi in cui si conservano il maggior numero di documenti riguardanti le pratiche rivoluzionarie infantili; nonostante, tali dinamiche fossero più o meno omologate nel centro-nord della penisola, ogni contesto detiene le proprie specificità insurrezionali, che investono non solo il contesto storico-geografico ma anche la mobilitazione dell’infanzia.

Benché la ricerca archivistica si dimostri il principale veicolo di trasmissione di questo mondo, è stato possibile rintracciare altre tipi di pratiche, espressione volontaristiche e non istituzionalizzate, come ad esempio il ruolo del gioco o della scuola, esperienze infantili che divengono momenti politicizzazione più o meno volontaria, che lasciano ben poche tracce nei documenti; in questi casi è necessario fare ricorso ad altre tipologie di fonti, come ad esempio le cronache giornalistiche - solitamente di stampo locale - che danno contezza di queste vicissitudini o ancora, quando possibile, di memorie personali o archivi scolastici. La presenza di queste pratiche non istituzionalizzate mostra una politicizzazione dal basso che comprende anche i più piccoli.

L’altra componente, l’immaginario, si confronta con la metodologia della storia culturale.

Attraverso una varietà di fonti ampia e diversificata - a stampa, giornalistiche, visuali - è possibile ricostruire, nella sua quasi totalità, il ruolo del bambino nell’immaginario patriottico in definizione: grazie a un copioso uso delle fonti visuali e delle fonti pubblicistiche, la ricerca può essere in grado di lambire gran parte della dimensione simbolica del bambino e di come egli abbia potuto diventare un protagonista della lotta patriottica. Stampe, quadri, ma anche periodici illustrati sono i vettori dell’immagine del bambino nei ruoli più confacenti, sia esso combattente o vittima. In particolare, il

²⁰ Franco Della Peruta, *Quando il popolo si desta. Il 1848: l’anno dei miracoli in Lombardia*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 139.

secondo aspetto risulta particolarmente adatto a essere rappresentato poiché innalza il conflitto non solo a scontro armato bensì a uno di tipo culturale in cui l'umanità del nemico è chiaramente rappresentata attraverso l'utilizzo delle immagini²¹. Il presentare il nemico come inumano, bestiale è parte integrante di quel meccanismo comunicativo in cui la giustizia si trova nel fronte patriottico, mentre l'iniquità è attribuito del nemico; a questa dicotomia, già abbastanza forte, si affianca quella che Alberto Mario Banti ha definito "pedagogia delle emozioni"²², cioè la mobilitazione emozionale per riunire l'intera comunità patriottica, compreso il bambino; in questa dinamica, riemerge il tradizionale significato dell'infanzia: il bambino è rappresentante dell'innocenza²³.

Quando nasce l'immaginario patriottico? Ovviamente una risposta univoca e valida per tutti gli scenari appare impossibile ma sembra che la genesi avvenga in presa diretta e coinvolga fin dai primi momenti anche l'infanzia, costruendo le fondamenta di quell'immaginario fortemente politicizzato che si sarebbe sviluppato pienamente negli anni '80 dell'Ottocento²⁴.

4. Una presenza discreta

Gli archivi si sono rilevati, al contrario di ogni previsione, un luogo molto fertile per la ricerca.

Presso il Museo del Risorgimento di Milano sono conservate alcune carte relative alle Cinque Giornate e al successivo Governo Provvisorio, dove dovrebbe essere possibile ricostruire pratiche come l'istituzione del Battaglione degli Adolescenti, le cui uniche informazioni, finora, sono state fornite dalle fonti giornalistiche e dalla *Raccolta dei decreti* già menzionate in precedenza.

Un altro fondo particolarmente utile alla ricerca è quello "Medaglia commemorativa delle Cinque Giornate". Costruito dalla Municipalità milanese nel 1884-85 per il conferimento ai superstiti del marzo 1848 di una medaglia che ne ricordasse la partecipazione. Nonostante la distanza temporale dagli avvenimenti insurrezionali, questa documentazione si è rivelata particolarmente utile proprio a causa di questo spostamento temporale, giacché coloro che sottopongono alla commissione le proprie domande hanno tra i 40 e i 60 anni e quindi, all'epoca dei fatti, erano giovanissimi. Le cartelle sono disposte in ordine alfabetico, e hanno al proprio interno varie tipologie di documenti atti ad accertare la "reale" partecipazione agli eventi rivoluzionari: memorie personali, testimonianze spontanee e atti

²¹ Numerosissime sono le stampe che rappresentano i soldati austriaci come animali. Cfr. Pietro Bertotti, *Il vile cane idrofobo di Radetzky, generale dell'esercito austriaco posto in fuga dai Milanesi*, litografia colorata, 30,2 cm x 22,7 cm, 1848, Accademia di Belle Arti Tadini. Museo dell'Ottocento, Lovere (BG). Disponibile online <https://www.lombardiabeniculturali.it/stampe/schede/S0220-00071/?view=ricerca&offset=11>. Consultato il 4 Maggio 2023.

²² Alberto Mario Banti, *Paura, dolore, lutto nel nazional-patriottismo ottocentesco*, in Penelope Moris, Francesco Ricatti, Mark Seymour (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 a oggi*, Viella, Roma, 2014, p. 51.

²³ François de Granaille, *L'Honneste Garçon*, Parigi, 1642, cit. in Philippe Ariès, *Padri e figli* nell'Europa medievale e moderna, Editori Laterza, Roma-Baria, 1974, p. 125.

²⁴ Franco Cambi, *De Amicis et "Cuore": pour la formation de la conscience nationale dans l'école primaire. Quelques notes*, in «Studi sulla Formazione», 20, 1 (2017), pp. 279-282.

di notorietà sono tra le tipologie più diffuse e mostrano una mobilitazione insurrezionale abbastanza diffusa da parte dell'infanzia e dell'adolescenza all'interno delle dinamiche del marzo 1848. Tuttavia, questi documenti devono essere esaminati con attenzione proprio a causa della loro data di produzione. Il fatto di essere stati elaborati dopo quasi 40 anni, in uno scenario politico-istituzionale modificato, deve rendere lo studio molto più attento: eppure, questi resoconti, per quanto sicuramente arricchiti di particolari *ex post*, sono un buon modo per conoscere quelle pratiche non istituzionalizzate accennate in precedenza. Queste brevissime memorie, scritte in prima persona, sono il ricordo di uomini maturi che richiamano alla mente, quasi con nostalgia, le avventure della propria gioventù.

Nel medesimo archivio, è stato possibile visionare il fondo "Enrico Cernuschi". Figura chiave dell'esperienza rivoluzionaria milanese e romana, egli è l'ideatore della posta tra le barricate in cui, secondo Carlo Cattaneo, sono coinvolti gli orfani di San Pietro in Gessate. Il fondo qui menzionato è di modeste dimensioni - è costituito da 3 cartelle - e contiene documentazione posteriore alle vicende del 1848-49, ma è stato possibile visionare delle lettere tra il patriota rivoluzionario fattosi banchiere e l'Orfanotrofio a riprova della persistenza del legame nato durante l'insurrezione. Tuttavia, la ricerca in questo senso non può procedere in quanto la documentazione inerente agli anni immediatamente successivi al biennio rivoluzionario è irrintracciabile.

Sempre a Milano, l'attuale Istituto dei Martinitt e delle Stelline conserva un archivio molto ricco, ma alquanto scarno per quanto concerne gli eventi del 1848. Una cartella, intitolata prosaicamente "Ricordi del 1848", conserva alcuni carteggi tra l'Orfanotrofio e il Comitato, che contengono l'invito da parte di quest'ultimo a fornire «ventiquattro tra i più intelligenti all'intento che servano di messi all'interno della città per diffondere gli ordini dello stesso comitato²⁵». Questa lettera è la più antica (marzo 1848) ma non porta alcuna data precisa, rendendo dubbia la partecipazione agli avvenimenti insurrezionali. Tuttavia, il complesso di Martinitt è molto utile per ricostruire le pratiche di mobilitazione anteriori al Lungo Quarantotto: infatti, l'Orfanotrofio durante il Triennio repubblicano 1796-99 fu ampiamente coinvolto nelle dinamiche di politicizzazione messe in atto durante il periodo rivoluzionario in Francia e nella penisola.

Per quanto concerne, invece, le Legazioni pontificie la ricerca ha interessato le città di Bologna e Imola.

Il Museo del Risorgimento di Bologna ha due fondi molto interessanti seppure non particolarmente ampi: il "Battaglione della Speranza" e l'"8 Agosto 1848". In entrambe le cartelle è possibile rintracciare richiami alla pratica del Battaglione della Speranza, formazione militare infantile, che, nel tessuto cittadino bolognese, assume un vero e proprio ruolo sociale, tanto da coniare un

²⁵ Archivio Istituto Martinitt e Stelline (Milano), *Ricordi del 1848*, c. 137.

neologismo (“speranzino”) per indicare coloro che appartengono a questa unità. Bologna è l’unica città in cui sono presenti, da principio, due formazioni di tal genere: la scuola Minarelli e la Bellentani, dettate dal diverso *milieu* sociale e dal differente status economico²⁶.

All’istituzione consegue una lotta per l’ufficializzazione, che avrebbe visto trionfare la Bellentani, rappresentante del ceto alto-borghese²⁷.

Questo successo comporta un diverso atteggiamento nei confronti del pericolo della mobilitazione armata, che, nel momento in cui la guerra patriottica coinvolge anche Bologna, è praticamente soppressa. Eppure, nonostante documenti contrastanti, la presenza di “speranzini” è attestata nella battaglia della Montagnola, l’8 agosto 1848. Una cartella intitolata proprio “8 agosto 1848” è presente nell’Archivio del Museo del Risorgimento di Bologna e contiene una varietà di documenti sulla partecipazione dei bolognesi all’attacco austriaco della città: anche gli allievi del Battaglione della Speranza sono mobilitati e in particolare è menzionata la partecipazione di Pietro Loreta, personaggio noto poiché divenuto successivamente uno dei più illustri chirurghi dell’Università di Bologna.

Altro esempio particolarmente interessante nel panorama geografico delle Legazioni pontificie è la città di Imola, che presso la Biblioteca Comunale conserva un piccolo fondo dedicato al Battaglione della Speranza, istituito in città nel giugno 1848 e sciolto formalmente nel luglio del 1849. La presenza di questa tipologia di formazioni in città di medie dimensioni è già emblematica poiché mostra una politicizzazione capillare, ma Imola detiene delle particolarità emblematiche rispetto alla vicina Bologna.

In primo luogo, la popolazione di riferimento per questa formazione infantile è più giovane - tra gli 11 e i 13 anni - di quella bolognese che invece istruisce ragazzi dai 13 ai 16, ma nel caso imolese non c’è alcuna differenza né di censo né di status sociale; infatti, sono riuniti nella medesima formazione i bambini appartenenti alla nobiltà cittadina, alla borghesia commerciale e al popolo residente sia nello spazio urbano sia nel contado. L’unica limitazione posta è di essere iscritti presso “una scuola di città o di campagna²⁸” e che non si accogliessero dei mendicanti. La documentazione qui presente è a carattere amministrativo: la maggior parte degli iscritti al battaglione sono incapaci di provvedere all’acquisto di divise e armi per le esercitazioni, e si conservano le lettere - tra cui una olografa di un bambino di 11 anni - che raccontano la situazione economica di miseria, con relativa attestazione del parroco. Queste missive non riportano certamente gli aspetti militari ma permettono di ricostruire il panorama storico-sociale in cui l’esperienza del Battaglione della Speranza imolese si muove e quanto questa mobilitazione sia stata sentita dalla popolazione.

²⁶ In realtà anche le Scuole Pie di Bologna avevano pensato di formare un Battaglione ma il progetto non fu mai realizzato. Cfr. Rodolfo Fantini, *Le Scuole Pie di Bologna* in «Atti e Memorie. Regia Deputazione di Storia Patria per l’Emilia e la Romagna», VII (1941 – 1942), pp. 71 - 117.

²⁷ Rodolfo Fantini, *L’istruzione popolare a Bologna fino al 1860*, Zanichelli, Bologna, 1971, pp. 187-193.

²⁸ Biblioteca Comunale di Imola, *Museo del Risorgimento. Battaglione della Speranza, 1848-49*, f. 1.

A causa della scarsità dei documenti coevi, questo aspetto è di difficile definizione, ma è stato possibile confrontare se coloro che nel 1848 hanno preso parte al Battaglione della Speranza siano presenti in un altro fondo denominato “Patrioti Imolesi”.

In esso sono presenti, in ordine alfabetico, gli imolesi che si sono distinti nelle guerre nazionali dal 1848 al 1870. Dopo aver analizzato i nomi presenti è possibile proporre delle prime considerazioni:

- I partecipanti al Battaglione della Speranza, eccetto rare eccezioni, con l'acuirsi dello scontro sono emarginati dal conflitto e non c'è alcuna partecipazione armata.
- Dopo il “momento 1848”, molti ormai divenuti adulti riprendono la via militare e partecipano alle campagne del 1859-1860 e successive.
- Un numero non trascurabile diviene garibaldino e prende parte alla campagna dell'Agro romano nel 1867.

Queste riflessioni permettono di problematizzare l'esperienza infantile dei partecipanti e vedere come questa sia ripercossa sulle scelte politiche e militare dell'adulto.

L'ultimo centro di interesse per la ricerca è Roma. La capitale dello Stato pontificio è la prima a costituire il Battaglione della Speranza, su cui si diffondono narrazioni mitiche, e conserva documenti non dissimili da quelli sopra menzionati, in particolare amministrativi presenti nel fondo “Miscellanea della Repubblica Romana”. Il contesto romano però non può limitarsi allo studio del Battaglione della Speranza ma deve essere ampliato a tutto il contesto dell'arruolamento militare avvenuto durante la difesa della Repubblica Romana contro l'attacco francese. Notizie molto utili in merito alle pratiche dell'arruolamento si trovano nel fondo “Ministero delle Armi” con vicissitudini alquanto avventurose - arruolamenti coatti, fughe per evitare la cooptazione - e al controllo da parte del restaurato governo pontificio, sui cadetti, figure al limite anagrafico della ricerca ma che sono degli attori che hanno attraversato, non sempre indenni, il cambio di regime.

La fine dell'esperienza repubblicana provoca anche l'apertura di processi politici che coinvolgono coloro che hanno simpatie per il passato regime. Questi procedimenti si trovano nel fondo “Tribunale della Sacra Consulta. Processi politici” e un discreto numero di imputati hanno un'età inferiore ai 17 anni. A questo proposito, è interessante indagare il comportamento da parte delle autorità nei confronti di questi inquisiti e la valutazione, in sede di processo della consapevolezza dei - presunti - reati politici.

Infine, è in corso lo spoglio dei documenti presenti nel fondo “Direzione Generale di Polizia”, in cui è possibile ritrovare verbali in cui i bambini e i ragazzi sono sotto l'attento controllo della Polizia. Come nel caso di Milano, anche Roma dispone di un orfanotrofio, S. Michele a Ripa, e potrebbe essere utile studiare se questa istituzione è coinvolta nella politicizzazione del Lungo Quarantotto e

se questa si sia sviluppata durante l'esperienza repubblicana del 1849; tuttavia lo spoglio archivistico è ancora da effettuare.

Seppur sommariamente queste sono le fonti archivistiche utilizzate per analizzare le pratiche politiche e militari in cui sono coinvolti i bambini e i ragazzi; invece, quali fonti è possibile utilizzare per ricostruire l'immaginario?

Pubblicistica, stampa e cultura visuale. Questa triade è la sintesi di una varietà complessa e dettagliata che permette di ripercorrere l'ingresso della figura del bambino nell'immaginario nazional-patriottico. Una particolare attenzione è data alla cultura visuale poiché esso si configura come uno strumento più intellegibile di altri ma nello stesso tempo per la sua pervasività nelle società rivoluzionarie: stampa illustrata, fogli volanti e stampe sciolte sono ampiamente diffuse negli scenari insurrezionali, proponendo una rappresentazione della realtà secondo il pensiero di autori e committenti. Questa contemporaneità mostra un aumento notevole della pervasività del bambino all'interno dell'apparato visuale investito di un significato politico. In tal senso è necessario, a mio avviso, fare degli esempi solo a titolo esemplificativo:

- Anonimo, *I tre eroi del popolo genovese*, litografia acquarellata, 38 x 24 cm, 1848, Museo del Risorgimento, Genova
- Carlo Barbieri, *Il comitato insurrezionale milanese riunito in casa Taverna*, olio su tela, 110 x 152 cm, 1849, Museo del Risorgimento, Milano
- Anonimo, *Tempo Passato*, litografia acquarellata, 19 x 23, 8 cm, 1848, Biblioteca di Storia Moderna e contemporanea, Roma

Anche se non potente e diretta come l'immagine, anche la pubblicistica coeva o immediatamente successiva è un tassello importante nella costruzione dell'immaginario, in quanto si fa portatrice di una dimensione più specifica che permette di comprendere i diversi ruoli attribuiti dall'opinione pubblica ai più piccoli: combattenti, eroi e, soprattutto vittime. La pubblicistica ricostruisce pienamente queste tre forme di partecipazione divenendo parte di un circuito mediatico in cui il bambino assume un ruolo di primo piano. La pubblicistica occupa un ruolo centrale a cui è necessario affiancare, per completezza d'indagine, anche la stampa sia giornalistica sia illustrata. In una disamina dei giornali più diffusi nei contesti presi in esame appare chiaramente che anche questo strumento diviene un passaggio obbligato per la costruzione simbolica del bambino in una disamina politica, visto la crescente centralità della stampa nel panorama politico²⁹. La complessità delle fonti menzionate mostra che il bambino acquista un ruolo rilevante nelle dinamiche rivoluzionarie e questo

²⁹ Franco della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 95.

gli permetterà di lasciare i margini della società e divenire parte integrante del processo di *nation-building* in quanto egli è legittimato a farlo.

5. Doppio binario ma struttura tripartita: possibile indice

Ancora non dispongo di un indice definitivo in quanto la ricerca è ancora in corso, ma è possibile definire una schematizzazione:

1. Il bambino come soggetto storiografico autonomo. La definizione dell'universo culturale dell'infanzia dalla sua "scoperta" al 1848
2. Il bambino politico. Forme e attori nella mobilitazione quarantottesca italiana
3. Il bambino nell'immaginario. La mitografia nazional-patriottica nell'Età delle Rivoluzioni

Per quanto generica e sommaria, questa tripartizione è in grado di definire tutti i punti salienti della mia ricerca.

Nella prima parte, si vuole dare contezza degli studi sull'infanzia, in una connessione con la storiografia nazionale e soprattutto internazionale, che già da molto tempo ha posto al centro dell'analisi storica proprio il bambino come figura autonoma. Un percorso che intende iniziare dai filosofi e pedagoghi del Settecento e giungere fino alla metà del XIX secolo, inserendo in questo panorama una serie di opere non propriamente storiche ma che hanno partecipato all'evoluzione del concetto di "infanzia" e "fanciullo", come ad esempio racconti, favole, testi scolastici.

La seconda sarà uno dei cuori pulsanti della ricerca: il mondo delle pratiche. Attraverso uno spostamento sul piano geografico si procederà alla costruzione delle reti di mobilitazione rintracciati nei singoli scenari e sarà possibile mettere in luce le analogie e le discrasie nell'esperienza del 1848-1849. In questa cornice sarà possibile altresì pensare a un punto di vista comparativo con la Rivoluzione francese di febbraio, grazie alla co-tutela presso il CRHEC dell'UPEC.

L'ultima parte intende studiare l'impatto dell'infanzia nel circuito mediatico del fronte nazional-patriottico quarantottesco e come questa sia stata declinata nelle diverse forme e nei diversi ruoli. Giornali, pamphlet e immagini sono i vettori privilegiati in questo universo, che è in fase di costruzione e di cui il bambino è parte integrante. Nell'identificazione del binomio infanzia-politica è fondamentale rintracciare gli "archetipi" dei bambini e ragazzi del 1848: infatti, questa dinamica non è esclusiva del XIX secolo, ma rintraccia le sue fondamenta nel secolo precedente, e più in generale nel contesto dell'Età delle Rivoluzioni.

Nelle conclusioni si può pensare di espandere in prospettiva gli orizzonti geografici ed eventualmente temporali dal punto di vista dell'eredità e della memoria giacché la ricerca ha dimostrato che il fenomeno di mobilitazione non è riscontrabile solo nei contesti e nelle congiunture attualmente in corso di studio.